

Con lo scopo dichiarato di liberare dall'assedio due cittadine cristiane e far cessare gli scontri

Unità corazzate siriane sono entrate nella zona di Akkar nel Nord-Libano

Reperti anche nella vallata di Bekaa ad est di Beirut? - Iniziativa la visita di Kossighin a Damasco - Il comunicato conclusivo dei colloqui di Baghdad mette l'accento sul rafforzamento dell'amicizia e cooperazione fra Irak e URSS

BEIRUT. 1. Consistenti unità militari siriane sono entrate nel Libano per porre fine agli scontri in corso e liberare tre cittadine cristiane - Andket e Qibyat nel nord e Zahle nella vallata di Bekaa - dall'assedio loro posto da alcuni reparti dell'esercito arabo libanese. La notizia dell'intervento siriano è stata data stamane dalla stampa di Beirut e da conti diplomatici ed è poi stata confermata dall'agenzia palestinese Wa'a e da Radio Damasco. La crisi libanese si trova dunque in una fase delicata, anche per la presenza a Damasco del primo ministro sovietico Kossighin, giunto lunedì a Baghdad. Proprio a Kossighin, per il tramite dell'ambasciatore sovietico a Beirut Soldatov, Yasser Arafat ha fatto pervenire una nota con la quale esprime la protesta del movimento palestinese per l'intervento militare siriano.

Diverse sono le valutazioni sull'entità del nuovo intervento siriano come noto, già da qualche settimana reparti di Damasco avevano assunto il controllo della strada fra la capitale siriana e Beirut e si erano attestati nella zona di confine. Secondo i giornali di Beirut, sarebbero entrati nel Libano fra ieri e stamane 4.000 soldati siriani appoggiati da mezzi blindati; un reggimento di duemila uomini con 60 carri armati, e 10 mila nella regione di Akkar per soccorrere le città di Andket e Qibyat, distanti pochi chilometri da confine, che sono state prima bombardate duramente e poi assediata da soldati dell'esercito arabo libanese al comando del maggiore Ahmed Maamery, il cui operato è stato peraltro smentito dal fronte progressista libanese: un altro reggimento, sempre di duemila uomini, con 25 carri armati, sarebbe entrato nella vallata di Bekaa a est di Beirut, sbloccando la città di Zahle, a poca distanza dalla strada internazionale Damasco-Beirut.

Secondo la Wa'a, invece, i soldati siriani sarebbero nelle due zone complessivamente 7.000, con 150 carri armati. L'agenzia palestinese afferma che nel corso dell'operazione e lungo la strada per Beirut i soldati siriani hanno cominciato a disarmare i guerriglieri palestinesi e i militanti personalisti e si incontrerà oggi stesso col presidente Assad. I giornali siriani danno notevole rilievo alla notizia che attraverso la sua volta l'organo del partito, Al Baas, afferma nel suo editoriale che «è d'uopo aumentare la collaborazione e la solidarietà con l'Unione Sovietica, nostra grande alleata, al fine di sgombrare i piani degli imperialisti, guidati dagli Stati Uniti, diretti a coprire la loro politica di supremazia nei confronti del nostro popolo». Nel corso della visita di Kossighin saranno stipulati alcuni trattati di cooperazione economica e commerciale, analogamente a quanto è avvenuto in Irak.

A Baghdad, i colloqui di Kossighin si erano conclusi ieri appunto con la firma di un nuovo accordo di cooperazione economica e tecnica. Nel comunicato congiunto si afferma che durante i colloqui, svoltisi in un'atmosfera amichevole di franchezza e reciproca comprensione, sono stati esaminati in modo circostanziato lo stato e le prospettive di ulteriore sviluppo della reciproca cooperazione. Vi è stato un utile scambio di esperienze nel settore della costruzione del partito e dello Stato ed è stato ribadito il fermo proposito di rafforzare e sviluppare al massimo i vincoli di amicizia esistenti fra URSS ed Irak. Analogamente, è stata espressa l'esigenza e la volontà di sviluppare i rapporti di amicizia e collaborazione fra i Paesi socialisti nel loro complesso e il movimento di liberazione arabo.

Per quanto concerne il Libano, le due parti si dichiarano molto preoccupate per gli sviluppi pericolosi della situazione in quel Paese, per i ripetuti tentativi dell'imperialismo e della reazione di intronarsi negli affari interni del Libano, per dividere le forze progressiste e colpire il movimento di Resistenza palestinese. URSS ed Irak ritengono che la soluzione della crisi libanese possa essere solo opera del popolo libanese e dichiarano che «continueranno a prestare il loro appoggio al movimento di resistenza palestinese». Dopo i suoi incontri col Baas, Kossighin ha avuto ieri un colloquio con il primo segretario del PC irakeno, Aziz Mohamed.

E' da registrare, infine, che il leader palestinese Arafat è giunto ieri sera ad Algeri, proveniente da Tunisi, dove si era incontrato con Burghiba. Arafat, che ha avuto un lungo colloquio con il presidente Bumedien, ha espresso ai giornalisti la sua «categorica opposizione» a qualunque tentativo di internazionalizzare la crisi libanese, così come a qualunque interferenza straniera negli affari del Libano.

partiti in lotta, riunione della quale è scaturito un accordo di tregua che prevede fra l'altro il passaggio della gestione di Andket sotto il controllo dell'esercito arabo libanese». Anche i giornali di Damasco danno conto che gli sforzi della Siria hanno contribuito a mitigare i danni dei combattimenti nella regione e ad arrestare gli scontri. Le parti in presenza, in seguito all'opera di mediazione siriana, si sono riunite e si sono messe d'accordo per sospendere i combattimenti.

Come si è accennato, gli osservatori sono stati colti di sorpresa dal fatto che l'intervento militare siriano si sia verificato proprio mentre il premier sovietico stava per arrivare in Siria. Kossighin è giunto a Damasco stamane, accolto dal primo ministro Mahmoud Ayoubi e da altre personalità. Si incontrerà oggi stesso col presidente Assad. I giornali siriani danno notevole rilievo alla notizia che attraverso la sua volta l'organo del partito, Al Baas, afferma nel suo editoriale che «è d'uopo aumentare la collaborazione e la solidarietà con l'Unione Sovietica, nostra grande alleata, al fine di sgombrare i piani degli imperialisti, guidati dagli Stati Uniti, diretti a coprire la loro politica di supremazia nei confronti del nostro popolo». Nel corso della visita di Kossighin saranno stipulati alcuni trattati di cooperazione economica e commerciale, analogamente a quanto è avvenuto in Irak.

A Baghdad, i colloqui di Kossighin si erano conclusi ieri appunto con la firma di un nuovo accordo di cooperazione economica e tecnica. Nel comunicato congiunto si afferma che durante i colloqui, svoltisi in un'atmosfera amichevole di franchezza e reciproca comprensione, sono stati esaminati in modo circostanziato lo stato e le prospettive di ulteriore sviluppo della reciproca cooperazione. Vi è stato un utile scambio di esperienze nel settore della costruzione del partito e dello Stato ed è stato ribadito il fermo proposito di rafforzare e sviluppare al massimo i vincoli di amicizia esistenti fra URSS ed Irak. Analogamente, è stata espressa l'esigenza e la volontà di sviluppare i rapporti di amicizia e collaborazione fra i Paesi socialisti nel loro complesso e il movimento di liberazione arabo.

Per quanto concerne il Libano, le due parti si dichiarano molto preoccupate per gli sviluppi pericolosi della situazione in quel Paese, per i ripetuti tentativi dell'imperialismo e della reazione di intronarsi negli affari interni del Libano, per dividere le forze progressiste e colpire il movimento di Resistenza palestinese. URSS ed Irak ritengono che la soluzione della crisi libanese possa essere solo opera del popolo libanese e dichiarano che «continueranno a prestare il loro appoggio al movimento di resistenza palestinese». Dopo i suoi incontri col Baas, Kossighin ha avuto ieri un colloquio con il primo segretario del PC irakeno, Aziz Mohamed.

E' da registrare, infine, che il leader palestinese Arafat è giunto ieri sera ad Algeri, proveniente da Tunisi, dove si era incontrato con Burghiba. Arafat, che ha avuto un lungo colloquio con il presidente Bumedien, ha espresso ai giornalisti la sua «categorica opposizione» a qualunque tentativo di internazionalizzare la crisi libanese, così come a qualunque interferenza straniera negli affari del Libano.

Durante un pranzo in onore del Presidente filippino

Podgorni sollecita l'Asia a cercare formule unitarie

MOSCA. 1. In onore del presidente filippino, Ferdinando Marcos, in visita ufficiale nell'URSS, si è svolto ieri sera al Cremlino un pranzo, nel corso del quale il capo dello Stato sovietico, Nikolai Podgorni, ha invitato i paesi dell'Asia a seguire l'esempio dei paesi europei per il consolidamento della pace e della sicurezza. Podgorni ha affermato che «in Asia vi sono forze che per propri fini egemonici e di grande potenza si schierano contro la distensione internazionale, portano avanti una politica di avvelenamento dei rapporti tra i vari paesi, provocano discordie e conflitti tra i popoli. Tuttavia noi siamo certi che il futuro è di vitale importanza, data la fase cruciale che la causa araba sta attraversando e a sua volta l'organo del partito, Al Baas, afferma nel suo editoriale che «è d'uopo aumentare la collaborazione e la solidarietà con l'Unione Sovietica, nostra grande alleata, al fine di sgombrare i piani degli imperialisti, guidati dagli Stati Uniti, diretti a coprire la loro politica di supremazia nei confronti del nostro popolo». Nel corso della visita di Kossighin saranno stipulati alcuni trattati di cooperazione economica e commerciale, analogamente a quanto è avvenuto in Irak.

A Baghdad, i colloqui di Kossighin si erano conclusi ieri appunto con la firma di un nuovo accordo di cooperazione economica e tecnica. Nel comunicato congiunto si afferma che durante i colloqui, svoltisi in un'atmosfera amichevole di franchezza e reciproca comprensione, sono stati esaminati in modo circostanziato lo stato e le prospettive di ulteriore sviluppo della reciproca cooperazione. Vi è stato un utile scambio di esperienze nel settore della costruzione del partito e dello Stato ed è stato ribadito il fermo proposito di rafforzare e sviluppare al massimo i vincoli di amicizia esistenti fra URSS ed Irak. Analogamente, è stata espressa l'esigenza e la volontà di sviluppare i rapporti di amicizia e collaborazione fra i Paesi socialisti nel loro complesso e il movimento di liberazione arabo.

Per quanto concerne il Libano, le due parti si dichiarano molto preoccupate per gli sviluppi pericolosi della situazione in quel Paese, per i ripetuti tentativi dell'imperialismo e della reazione di intronarsi negli affari interni del Libano, per dividere le forze progressiste e colpire il movimento di Resistenza palestinese. URSS ed Irak ritengono che la soluzione della crisi libanese possa essere solo opera del popolo libanese e dichiarano che «continueranno a prestare il loro appoggio al movimento di resistenza palestinese». Dopo i suoi incontri col Baas, Kossighin ha avuto ieri un colloquio con il primo segretario del PC irakeno, Aziz Mohamed.

E' da registrare, infine, che il leader palestinese Arafat è giunto ieri sera ad Algeri, proveniente da Tunisi, dove si era incontrato con Burghiba. Arafat, che ha avuto un lungo colloquio con il presidente Bumedien, ha espresso ai giornalisti la sua «categorica opposizione» a qualunque tentativo di internazionalizzare la crisi libanese, così come a qualunque interferenza straniera negli affari del Libano.

Gli Stati Uniti e la crisi italiana

Carter, Brown e Church concordi: è un errore la «chiusura» al PCI

Harriman: «Non dobbiamo tagliarci fuori dalle forze emergenti»

«Jimmy Carter, Jerry Brown e Frank Church, i tre maggiori candidati democratici alla presidenza degli Stati Uniti, ci hanno detto in pratica la stessa cosa: gli italiani, in primo luogo, devono poter scegliere da soli, quale che possa essere il risultato delle elezioni. E hanno poi aggiunto che nel caso diventassero presidenti degli Stati Uniti, non prenderebbero iniziative ostili nei confronti dell'Italia per il solo fatto che il Partito comunista facesse parte del governo». Così scrive il corrispondente degli Stati Uniti del giornale La Repubblica, Corrado Augias, in un dispaccio che è apparso ieri su tale quotidiano.

«Nessuno — sono le parole di Jimmy Carter — ci autorizza di costruire un muro di ostilità all'Italia. Secondo me sarebbe un errore sbarrare le porte ai leaders comunisti se dovessero avvicinarsi al governo, e non vedo perché dovremmo chiudere un rapporto se si dimostreranno amichevoli nei nostri confronti».

«Jerry» Brown, governatore della California e aspirante, al pari di Carter, alla candidatura democratica, ha detto: «Gli italiani devono scegliere liberamente ciò che sembra loro più giusto, e soprattutto la CIA deve smettere di intervenire nella vita politica interna degli altri paesi».

«Kissinger — ha esemplificato Brown — ha cercato di convincerci per mesi che se l'Angola si fosse spostata a sinistra, questo avrebbe rappresentato una minaccia per gli Stati Uniti. Il Congresso ha negato questa circostanza, ha impedito che si mandassero rifornimenti a sinistra».

«Se la partecipazione comunista al governo italiano non metterà in pericolo la sicurezza degli altri alleati NATO, dovremmo trovare un modo di intenderci e questo sarebbe il mio principale interesse come presidente degli Stati Uniti» e riferisce quindi di ulteriori commenti, rilasciati negli sviluppi della campagna elettorale.

«Ciò di cui l'Italia ha bisogno — sono le sue parole — è che si ridia fiducia all'integrità del governo, alla sua legittimità politica». Come ci si può riuscire? Attraverso due strumenti: la creazione di nuovi posti di lavoro e la lotta all'inflazione. Ma non sono due obiettivi contrastanti? «No, se si riesce a trovare il giusto punto di equilibrio».

Dal canto suo, in un'intervista al corrispondente del quotidiano romano «Il Tempo», il vice-presidente Rockefeller ha nuovamente sostenuto la necessità di un riesame della situazione da parte della NATO, nel caso di una partecipazione del PCI al governo italiano, dal momento che, egli ha detto, «la ragione per la costituzione della NATO fu la difesa comune dell'occidente contro il comunismo».

Alla domanda se non sarebbe nell'interesse degli Stati Uniti una buona amministrazione in Italia con la partecipazione di un leader come Rockefeller ha risposto evocando gli avvenimenti del '56 in Ungheria e del '68 in Cecoslovacchia a sostegno dell'asserzione che atteggiamenti indipendenti da parte dei partiti comunisti non sono «incoraggiati» dai sovietici.

LONDRA. 1. Averell Harriman, consigliere per la politica estera di Jimmy Carter, ha affrontato il problema dell'eurocomunismo durante una visita a Londra, dove ha presentato il suo nuovo libro di memorie sui suoi colloqui con Churchill e Stalin fra il 1941 e il 1946 come l'invito speciale di Roosevelt. Harriman ha detto di essere in disaccordo con Kissinger sul modo come affrontare l'emergere dei partiti comunisti nell'Europa occidentale. Ha detto fra l'altro testualmente: «Gli Stati Uniti non dovrebbero tagliarsi fuori da queste forze (i comunisti dell'Europa occidentale) perché la prospettiva è che, in Italia certamente, esse prima o poi entreranno nel governo. Gli Stati Uniti dovrebbero parlare contro il comunismo come filosofia. Noi dovremmo mostrare ai popoli di questi paesi da quale parte noi stiamo. Ma, condannando illecitamente, noi incoraggiemo semplicemente i loro successi. Se i comunisti europei arrivano al potere, lasciamo che siano i democristiani a portare la responsabilità, non gli Stati Uniti».

Per l'accordo nucleare con Pretoria

«Gli africani vogliono spiegazioni da Parigi»

Una dichiarazione del vicesegretario dell'OUA Annunciato dal Sudafrica un accordo di cooperazione scientifica e tecnica con Israele

PARIGI. 1. Il vice segretario generale dell'organizzazione per l'unità africana (OUA), Kamanda Va Kamanda, ha criticato duramente la decisione del governo di Parigi di firmare al Sud Africa due centrali nucleari. Un'intervista concessa all'agenzia di stampa francese, Kamanda si è dichiarato «sorpreso e perplessa» dell'iniziativa francese, in particolare dal momento che l'annuncio segue a ruota l'incontro al vertice franco-africano, conclusosi a Parigi due settimane fa.

Il leader africano ha dichiarato poi che la Francia «deve delle spiegazioni» ai paesi africani, ed in particolare a quelli che hanno partecipato al vertice di Parigi. Secondo Kamanda, il dialogo «Nord-Sud» sarà svuotato di ogni significato qualora le legittime aspirazioni dell'Africa non vengano prese in debita considerazione. A differenza dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, Kamanda ha bisogno dell'Africa.

PRETORIA. 1. L'Africa del sud e Israele hanno annunciato a Pretoria un programma di rafforzamento della cooperazione fra i due paesi nei campi scientifico, tecnologico ed agricolo. Secondo un comunicato pubblicato dai giornali sudafricani per la ricerca industriale e scientifica, tra i due paesi ci saranno scambi di ricercatori in campo e lo svolgimento d'un simposio sui problemi scientifici di comune interesse. Le basi di questa intesa erano state gettate il mese scorso a Tel Aviv durante una visita ufficiale del Premier sudafricano Vorster.

I particolari del programma sono contenuti in un accordo concluso tra il congresso sudafricano per la ricerca industriale e scientifica e il consiglio nazionale di ricerca e sviluppo israeliano. Un accordo analogo è stato concluso dall'organizzazione israeliana di ricerca agricola e dai servizi tecnici del ministro dell'agricoltura sudafricano.

Per quanto riguarda la questione della costruzione di una centrale elettronucleare nei pressi di Città del Capo da parte di un consorzio franco-israeliano, una sprezzante enunciazione di un organo sudafricano, il quale sostiene che questo paese è già in grado di produrre le bombe atomiche che vuole e quindi non bisogna farsi impressionare dalle proteste. Il Johannesburg Star infatti scrive: «Non è il caso di prendere troppo sul serio gli aspetti militari nucleari delle proteste che si sono levate contro il grosso accordo elettronucleare tra la Francia e il Sud Africa. Il Sud Africa, come altri paesi di media potenza, già ha la capacità di produrre armi nucleari. Se noi lo volessimo, potremmo costruire una bomba in breve tempo, con le risorse materiali di cui disponiamo. D'altro canto, bisognerà aspettare fino agli anni 80 prima che la stazione elettronucleare di Koeberg produca plutonio come sottoprodotto. Tutto ciò è di dominio pubblico, o dovrebbe esserlo, sicché questo aliarato internazionale non è giustificato».

Confermato dalla Casa Bianca

Ford intende convocare un nuovo vertice economico

NEW YORK. 1. Una consultazione internazionale sui progetti di riforma economica e monetaria si svolgerà nei Caraibi entro l'estate, probabilmente alle isole Vergini, con la partecipazione degli USA, Canada, Inghilterra, Germania, Italia, Francia e Giappone, cioè gli stessi paesi che presero parte lo scorso autunno al vertice di Rambouillet, da cui la conferenza dei Caraibi dovrebbe essere una continuazione. Lo ha confermato stamane il portavoce della Casa Bianca, che ha precisato che il presidente Ford intende partecipare di persona alla conferenza. I contatti esplorativi sono attualmente in corso con i governi interessati.

Non è hanno per ora altri dettagli. Un annuncio ufficiale sul nuovo vertice monetario verrà dato a Washington in concomitanza con i completi preparativi. Si sa che sono però in corso sondaggi con i governi interessati, il che non è ancora fissata, ma si collegherebbe.

LONDRA. 1. Il Times ed il Daily Telegraph affermano stamane che alla conferenza al vertice occidentale indetta dal presidente americano Gerald R. Ford si parlerà della prospettiva aperta dall'eventuale entrata dei comunisti nel governo italiano dopo le imminenti elezioni anticipate.

Secondo il Times, che commenta come il Telegraph la notizia dell'accettazione dell'invito di Ford da parte del primo ministro britannico James Callaghan, «la prospettiva aperta dalla partecipazione dei comunisti al prossimo governo italiano sarà tra le due che saranno prese in considerazione per prime. L'altra è il pericolo per la ripresa dell'economia britannica costituito dalla discesa della sterlina».

Il Daily Telegraph, conservatore, afferma che la conferenza «darà agli italiani un'occasione per spiegare il loro caso e chiarire in che misura i loro partiti comunisti si è staccato dalla linea di Mosca». Il giornale fa comunque ritenere che quando si svolgerà il vertice gli italiani avranno già votato.

A RAGION VEDUTA

CYNAR

CYNAR

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO